

Nuove frontiere storico-educative nell'Ateneo romano*

Francesca Borruso
Department of Education
University of Roma Tre (Italy)
francesca.borruso@uniroma3.it

Lorenzo Cantatore
Department of Education
University of Roma Tre (Italy)
lorenzo.cantatore@uniroma3.it

Carmela Covato
Department of Education
University of Roma Tre (Italy)
carmela.covato@uniroma3.it

Chiara Meta
Department of Education
University of Roma Tre (Italy)
chiara.meta@uniroma3.it

New historical-educational frontiers in the universities of Rome

ABSTRACT: This paper reconstructs the development of historical-pedagogical disciplines within the Faculty of Magistero of the University “La Sapienza” and, subsequently, of the University of Roma Tre, with particular attention to the new historiographical approaches that have developed since the 1990s. Thus, several research trajectories have emerged that, thanks to the use of unpublished and atypical documentary sources and an

* Francesca Borruso è autrice dei paragrafi 3.2, 4; Lorenzo Cantatore del paragrafo 2; Carmela Covato dell'introduzione e del paragrafo 1; Chiara Meta del paragrafo 3.1, 5.

interdisciplinary and hermeneutic-critical perspective, have shed light on new questions and subjects in the field of historical- educational research.

EET/TEE KEYWORDS: Roma Tre University; Teachers History; Educational Places; Childhood History; Gender and Emotions; Italy; XX Century.

Introduzione

Nell'ambito di questo contributo a più mani, si intende ripercorrere lo sviluppo delle discipline storico-pedagogiche all'interno della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e, successivamente, nel Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre, con particolare attenzione ai nuovi percorsi storiografici sviluppatasi in modo particolarmente significativo a partire dagli anni Novanta del secolo scorso.

Nel periodo storico preso in esame in questo monografico, che vuole celebrare il ventennale della rivista «History of Education & Children's Literature», si sono verificate nel contesto romano – e non solo – sia profonde trasformazioni di tipo istituzionale sia molteplici innovazioni disciplinari, teoriche e metodologiche relative alla storia della pedagogia, alla storia della scuola e dell'educazione, in una fase di notevole evoluzione concettuale ed epistemologica della disciplina, nel contesto italiano e internazionale.

In relazione all'ambito istituzionale, va segnalato come già dagli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, la Facoltà di Magistero di Roma si fosse via via trasformata sviluppando, a partire dalla sua tradizione esclusivamente pedagogica, letteraria, linguistica e storica, un'apertura alle discipline sociologiche e psicologiche, favorita dalla nascita del corso di laurea in Sociologia e in Psicologia (1971) divenuti poi Facoltà autonome (1991). Queste innovazioni contribuirono a mutare non solo la fisionomia istituzionale della Facoltà ma anche a favorire l'emergere di nuove sensibilità culturali in una prospettiva interdisciplinare. Mutavano, in quegli anni, anche le caratteristiche della popolazione studentesca che, non più proveniente solo dagli Istituti magistrali, registrò, fra l'altro, un forte incremento numerico.

Con la nascita della Facoltà di Scienze della Formazione e, successivamente, del Dipartimento di Scienze della Formazione (istituito nel 2013 presso l'Università degli Studi Roma Tre), la trasformazione istituzionale è compiuta.

In entrambe le realtà, la presenza delle discipline storico-pedagogiche ha svolto un ruolo centrale sul piano scientifico, formativo e didattico potendo contare, fin dalle sue origini, su una tradizione di grande respiro culturale, grazie a presenze di studiosi di grande rilievo. Penso a Giuseppe Lombardo Radice, Luigi Volpicelli, Iclea Picco, Maria Teresa Gentile, Bruno Bellerate, Fabrizio Ravaglioli, Angelo Broccoli e Francesco Susi (di questi ultimi si par-

lerà in un contributo specifico). Si vuole qui citare anche Raffaele Laporta che, pur insegnando Pedagogia generale e, dunque, una disciplina non specificamente connotata da un approccio storico, ha contribuito a far conoscere agli studenti il pensiero di John Dewey e i caratteri dell'attivismo pedagogico, a lungo oscurati nei decenni precedenti e allora ancora poco presenti nei percorsi pedagogici più diffusi. Si pensi anche al ruolo svolto da Mauro Laeng, anch'egli docente di Pedagogia generale. Com'è noto, Laeng si è dedicato, a partire dagli anni Settanta, alla rinascita dell'antico Regio Museo d'Istruzione e di Educazione, ridenominato Museo Storico della Didattica, successivamente a lui intitolato, e infine Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", di cui si dirà in questa sede in altro contributo specifico e che è attualmente diretto da Lorenzo Cantatore.

Altre presenze, successivamente, hanno contribuito ad arricchire l'area storico-educativa nel cui ambito si è cercato, con impegno sempre crescente, di non limitarsi ad indagini di tipo prevalentemente teorico, ma sviluppare innovative sensibilità tematiche, metodologiche ed euristiche.

È soprattutto a partire dai primi anni Duemila che si sono intensificati, in questo contesto, nel gruppo del settore M-PED/02, via via sempre più ampio, percorsi molto innovativi, scaturiti dall'incontro delle discipline storico-educative con le istanze implicite nella complessa rivoluzione storiografica realizzata a partire dagli anni Trenta del Novecento – la cosiddetta nuova storia – da cui è maturata, fra l'altro, la possibilità di confrontarsi con fonti prima inesplorate, indispensabili a ricostruire la materialità dei processi educativi e la realtà dei soggetti che ne sono stati protagonisti.

Di questi percorsi innovativi si intende dare conto nel presente saggio.

1. *La vita delle maestre come oggetto storiografico*

Il rinnovamento metodologico e tematico delle discipline storico-educative ha consentito di riscoprire, grazie ad un nuovo approccio interpretativo, la storia e la realtà di figure della scuola del passato precedentemente prigioniere di una marginalità storiografica come ambiguo esito dell'emarginazione sociale e professionale. Penso, ad esempio, al ruolo delle maestre della scuola elementare, a lungo segnato da forti ambiguità identitarie e sociali¹.

Un primo significativo avvio, nei percorsi di ricerca svoltisi nella realtà romana su questo tema, è rappresentato dalla pubblicazione nel 1994 del volu-

¹ Per uno studio di sintesi sul tema, si segnala C. Covato, *Un'identità divisa. Diventare maestre in Italia fra Otto e Novecento*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1996. Nell'ambito del gruppo romano, esso rappresenta l'avvio di un nuovo percorso di ricerca che avrà successivamente molti significativi sviluppi.

me *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*², a cura di chi scrive e di Anna Maria Sorge, che contiene la pubblicazione di una selezione di fonti archivistiche, prima di allora poco esplorate, conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato e relative alla formazione delle maestre e dei maestri in Italia fra Otto e Novecento. Si intendeva così consentire agli studiosi di confrontarsi direttamente con le fonti documentarie e di commisurare ad esse possibili ipotesi interpretative e nuovi percorsi di ricerca.

Il volume, oltre a prevedere una introduzione storiografica e una introduzione archivistica, è strutturato in sei sezioni documentarie: Realtà e problemi delle scuole normali nelle relazioni dei direttori e nelle relazioni sugli esami di patente; La vita nei convitti fra decoro e disciplina; Il controllo sulla scuola normale: la funzione degli ispettori; Le conferenze magistrali e pedagogiche: dalla formazione iniziale all'aggiornamento dei maestri; Una scuola da cambiare: idee, progetti e proposte di riforma; Gli istituti superiori di magistero femminile.

Questa pubblicazione si inserisce nell'ambito di una più vasta iniziativa promossa da due storici di grande rilievo, Giuseppe Talamo e Marino Raicich. Si tratta della fondazione di una collana editoriale dal titolo *Archivio centrale dello Stato. Fonti per la storia della scuola*, la cui direzione scientifica fu affidata, oltre che a Raicich e Talamo, a Mario Serio e a Antonio Dentoni-Litta. Nella collana sono stati finora pubblicati in tutto sette volumi.

L'iniziativa si è sviluppata nel contesto delle competenze storiche e storico-educative presenti nella Facoltà di Magistero di Roma e testimonia l'emergere di innovazioni assai significative negli scenari del tempo per una serie di motivi. Essa rappresenta, innanzitutto, l'occasione di una stretta collaborazione fra archivisti e studiosi del settore, spesso reciprocamente sospettosi e poco disponibili al confronto, e, inoltre, l'avvio di un significativo confronto fra studiosi contemporaneisti e storici dell'educazione, realtà, a lungo distanti per metodologie e ambiti di competenza come è accaduto in una storia di lunga tradizione, salvo rare eccezioni³.

I percorsi di approfondimento della storia delle maestre nella scuola dell'Italia post-unitaria sono proseguiti in molte direzioni, grazie a ricerche orienta-

² C. Covato, A.M. Sorge, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

³ Un'ulteriore iniziativa di collaborazione fra storici contemporaneisti e storici dell'educazione è stata realizzata nel maggio del 2022 presso il Dipartimento di Scienze della formazione (Università Roma Tre) con un seminario dal titolo *Educazione e politica nell'Italia repubblicana* e la successiva pubblicazione degli atti: C. Covato, C. Meta, M. Ridolfi (edd.), *Educazione e politica nell'Italia repubblicana*, Roma, Roma TrE-Press, 2023. Un proficuo scambio era già avvenuto precedentemente nell'ambito di due iniziative seminariali documentate dalla pubblicazione degli Atti in due volumi: C. Covato, M.I. Venzo (edd.), *Scuola e itinerari formativi dallo stato pontificio a Roma capitale. L'istruzione primaria*, Milano, Unicopli, 2007; C. Covato, M.I. Venzo (edd.), *Scuola e itinerari formativi dallo stato pontificio a Roma capitale, L'istruzione secondaria*, Milano, Unicopli, 2010.

te soprattutto ad un approccio biografico fondato non solo su fonti archivistiche ma anche letterarie, diaristiche ed epistolari.

L'indagine di tipo biografico, che ha consentito di spostare lo sguardo dalla storia ufficiale alla vita reale delle maestre e alla concreta materialità del contesto educativo, si apre con la riproposizione da parte di Lorenzo Cantatore della autobiografia di Ida Baccini a cento anni dalla prima edizione (Ida Baccini, *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Firenze, 1904)⁴.

«*Ricordi autobiografici*. Già nel sottotitolo – scrive il curatore – questo libro denuncia un intervento di selezione da parte dell'autrice. Ida Baccini ci sta avvisando che non leggeremo un'autobiografia integrale ma una sorta di antologia della sua vita, una raccolta degli episodi più significativi, dei momenti che più le sono rimasti impressi nella memoria, ovvero di quelli che lei ritieni più utili alla rappresentazione ufficiale di sé che ha deciso di lasciare ai posteri»⁵.

Oltre a essere messe in luce le memorie familiari, l'infanzia, l'infelice esperienza di maestra elementare, le complesse vicende private di una donna emancipata, che divenne una delle più note scrittrici per l'infanzia del secondo Ottocento, affiora, contestualmente, come viene sottolineato nell'*Introduzione*, il problema storiografico del valore conoscitivo dell'autobiografia, divenuta fonte per la storia dell'educazione, dei suoi possibili inganni e, allo stesso tempo, della certa fecondità euristica dei ricordi.

Si deve poi a Maria Cristina Leuzzi l'attenzione rivolta ad un'altra figura magistrale, Erminia Fuà Fusinato, con la pubblicazione nel 2008 di un volume dedicato alla nota educatrice⁶. In esso, sulla base di una pluralità di fonti, viene ricostruita la storia di una donna emancipata, educatrice, docente e ispettrice scolastica, particolarmente attenta allo sviluppo dell'istruzione delle bambine e delle ragazze, fondatrice e direttrice di una scuola superiore femminile nella Capitale fino alla sua morte, avvenuta a soli quarantadue anni per una grave forma di tubercolosi.

Un percorso analogo ma caratterizzato da altre significative traiettorie conoscitive e dal ricorso innovativo a un diverso tipo di documento, il diario scolastico, è quello compiuto da Francesca Borruso con l'edizione, nel 2011, del diario inedito della maestra Rina Nigrisoli, conservato presso l'Archivio Lombardo Radice del MuSEd⁷.

Tredici quaderni fittamente ricoperti da una scrittura minuta e a tratti quasi indecifrabile, che raccontano un esperimento di scuola elementare d'ispirazione attivistica, condotto da una maestra nella sua scuola di Portomaggiore, in provincia di Ferrara, dal 1920 al 1924.

⁴ I. Baccini, *La mia vita. Ricordi autobiografici*, introduzione e cura di L. Cantatore, Milano, Unicopli, 2004.

⁵ L. Cantatore, *Introduzione*, in *ibid.*, p. 7.

⁶ M.C. Leuzzi, *Erminia Fuà Fusinato. Una vita in altro modo*, Roma, Anicia, 2008.

⁷ R. Nigrisoli, *La mia scuola*, introduzione e cura di F. Borruso, Milano, Unicopli, 2011.

Un esperimento di scuola elementare attiva condotto con cinque bambine e sette bambini, appartenenti alle classi lavoratrici del luogo, progettato e realizzato grazie alla dedizione, alla dedizione, all'impegno e all'intuito educativo di due maestre, le sorelle Rina e Ida Nigrisoli⁸.

Ed è proprio alla penna di Rina Nigrisoli che dobbiamo questo straordinario documento pedagogico.

Il prezioso documento è contenuto in un vasto patrimonio archivistico racchiuso nell'Archivio didattico – ora conservato nel MuSEd – voluto da Giuseppe Lombardo Radice. Esso conserva 159 raccolte di quaderni di scuola primaria e alcuni diari di maestri che vanno dal 1910 al 1937, oltre che altre raccolte di quaderni, illustrazioni e fotografie provenienti da alcune scuole italiane⁹.

Nel diario di Nigrisoli, oltre al racconto dell'esperienza didattica sperimentale di ispirazione attivistica, che contiene significative tracce del pensiero pedagogico di Giuseppe Lombardo Radice, sono contenute, come sottolinea Francesca Borruso, non solo informazioni relative alle caratteristiche delle alunne e degli alunni ma anche al loro contesto esistenziale, ai ritmi di un mondo rurale ancora caratterizzato dalla presenza del lavoro minorile, dall'estrema povertà materiale e morale delle classi lavoratrici e dalle complesse conseguenze dell'emigrazione.

Si segnala, infine, che, nell'ambito della partecipazione del gruppo romano al PRIN *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)* (Principal investigator Roberto Sani), i contributi alla ricostruzione della storia dell'educazione in Italia, sulla base di una vasta tipologia di memorie documentarie, sono stati molteplici. Si tratta di un percorso di ricerca ancora in atto e suscettibile di ulteriori sviluppi.

2. Tra casa e scuola

Il superamento di una visione storica legata esclusivamente alle idee pedagogiche e l'apertura alla storia sociale come imprescindibile campo di ricerca della verità o, meglio, delle possibili verità dell'educazione, hanno condotto il gruppo di ricerca di Roma Tre, grazie agli studi pionieristici di Carmela Covato, a individuare nuovi giacimenti di fonti sconosciute, trascurate dalla più tradizionale ricerca storica. In tale prospettiva, l'orientamento comune al gruppo, ma anche la disciplina di ciascuno dei suoi componenti, sono sempre stati caratterizzati da una, per così dire, endemica tendenza a insistere sul concetto e sulla verifica (sia nella prassi della ricerca sia nella sua definizione

⁸ F. Borruso, *Introduzione*, in *ibid.*, p. 8.

⁹ *Ibid.*, pp. 10-11.

teorica) di una possibile «metamorfosi delle fonti»¹⁰. In questo contesto ha conquistato uno spessore rilevante l'indagine sul valore simbolico e reale di due ambienti fisici che, nella vita degli uomini e delle donne, si definiscono come luoghi dell'educazione per antonomasia: la casa e la scuola.

La storia della pedagogia e la storia dell'educazione sono state sempre segnate da riflessioni teoriche e da cronache di prassi educative fortemente influenzate dal contenitore materiale della vita, il cosiddetto *spazio dell'educazione*. In modo ancora più deciso, potremmo sostenere che uno *spazio* supera la sua denotazione astratta e generica per conquistare la dignità di *luogo*, denso di connotazione materiale e simbolica, proprio attraverso i processi educativi che in esso si svolgono. Per tutti noi la memoria educativa, anche in chiave autobiografica, è incorniciata dai contesti materiali (i luoghi, gli oggetti, le luci, i colori, gli odori) all'interno dei quali abbiamo vissuto/subito determinate esperienze di educazione e di formazione. Anche per questo motivo, per molte persone le metamorfosi educative si traducono nel desiderio, non sempre realizzabile, di costruire finalmente un luogo a propria immagine e somiglianza.

Per il gruppo di lavoro di Roma Tre, la ricerca storico-educativa (con importanti apporti da parte della storia della letteratura per l'infanzia) ha offerto senz'altro molti stimoli per trattare questi argomenti sia sul piano della rappresentazione teorico-simbolica, legata all'immaginario individuale e collettivo, sia per quanto riguarda l'individuazione di fonti documentarie utili alla ricostruzione di luoghi educativi oramai lontani dalle nostre possibilità di esperienza, ma che hanno senz'altro caratterizzato stili di vita, modelli di comportamento e momenti di svolta nella storia del mondo occidentale. Dalla casa alla scuola, l'umanità ha organizzato e fuso insieme, negli stessi contenitori, ora volontariamente ora senza rendersene conto, occasioni di educazione, formazione e apprendimento. Un vero e proprio «labirinto pedagogico»¹¹, ora ossessivo ora rassicurante ora conturbante, dove è pressoché impossibile separare programmazione da casualità, formalità da informalità. Fra divieti e prescrizioni, regole e disubbidienze, aperture e chiusure, entrate e uscite, interni ed esterni, i medesimi spazi, nell'esperienza vissuta hanno potuto diventare sia luoghi della libertà sia stanze della tortura. Basta vedere che uso hanno fatto della parola spazio due colossi del pensiero occidentale come Jean Jacques Rousseau e Michel Foucault. Gran parte delle loro riflessioni sull'educazione e sulla società non avrebbero potuto vedere la luce senza una chiara consapevolezza del potere condizionante di quello che Vanna Iori ha definito «spazio vissuto»¹². È proprio per via di questo lungo cammino storico delle

¹⁰ C. Covato, *Memorie discordanti. Identità e differenze nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2007, p. 45.

¹¹ C. Covato, *Pericoloso a dirsi. Emozioni, sentimenti, divieti e trasgressioni nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2018, p. 132.

¹² V. Iori, *Lo spazio vissuto. Luoghi educativi e soggettività*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

prassi e delle riflessioni educative intorno all'idea di spazio che oggi parlando di *casa* ci riferiamo alla *famiglia*, parlando di *scuola* alludiamo all'*istruzione-educazione*.

Per quanto riguarda la casa e il suo valore nella storia dell'educazione, Carmela Covato ne ha indagato la natura di «luogo dell'antieroeico» (si tratta delle «stanze» più private, quelle della storia ufficiosa e silenziosa, spesso dell'oblio, come testimonia la vicenda emblematica di Paolina Leopardi¹³) in riferimento ai destini educativi femminili storicamente determinatisi e consumatisi fra le mura domestiche. In molti scritti di Covato, la casa è interpretata come spazio e luogo della codificazione dei comportamenti familiari, per cui l'essere «di casa» (il che significa alludere a un affetto, a un'abitudine quotidiana, a una parola, a un oggetto, a una confidenza, a una postura morale, a un rito condiviso) esprime sì una sicurezza emotiva e materiale, oppure uno *status symbol* (in particolare con la nascita della civiltà urbana borghese), ma delinea anche l'essenza del contenitore di ciò che l'educazione considera privato in quanto indicibile per pudore e, quindi, soffocato. Si torna così nella sfera del non detto e quindi alla ricerca storica portata avanti interpretando simboli e segnali o, ancora meglio, indizi, tracce, «sussurri»¹⁴. Scrive la studiosa:

La centralità del tema della casa, sia essa intesa come inevitabile soglia del rapporto fra vita intima e sfera sociale o come iniziazione ai destini formativi, come passaggio, cioè, dalla nascita biologica a quella culturale, offre ancora oggi sentieri inesplorati dal punto di vista storico-educativo. Mi riferisco a un orizzonte culturale che si è confrontato, ad esempio, con il rapporto fra infanzia metaforica e infanzia reale, alla luce di una contro-storia educativa attenta a quella dimensione del «rimosso» che emerge in modo più significativo proprio quando si prende in esame il ruolo nella vita privata di figure in essa apparentemente marginali, come, ad esempio, l'identità paterna, storicamente sempre in bilico fra potere normativo, assenza e, in alcuni casi, desiderio di cura o a figure cosiddette «devianti» e perciò poste al limite della normatività affettiva di una vita domestica considerata normale¹⁵.

Scorrono così miti e riti, vizi e virtù, aperture e chiusure degli ambienti materiali e simbolici della casa, e degli oggetti che la popolano, insieme agli esseri viventi, sulla base di fonti spesso di matrice assai diversa e audacemente assemblate (lettere, diari, autobiografie e biografie, ma anche romanzi e racconti, opere d'arte visiva, testi teatrali¹⁶), il che permette di dilatare il discorso sul documento probante e sulla relazione fra l'archivio e le leggi.

¹³ C. Covato, *Vivere senza "corpo". Bambine e ricordi d'infanzia fra Sette e Ottocento*, in C. Covato, S. Ulivieri (edd.), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Milano, Unicopli, 2002, pp. 147-180.

¹⁴ Covato, *Memorie discordanti*, cit., p. 52.

¹⁵ *Ibid.*, p. 43.

¹⁶ La presenza degli interni domestici in relazione alla figura femminile nella drammaturgia è stata osservata da F. Borruso, *Donne immaginare e destini educativi. Intrecci educativi nel teatro di Cechov, Ibsen e Strindberg*, Milano, Unicopli, 2008. Altri spunti su questi temi sono

Il ricorso alle fonti letterarie e, nello specifico, alla letteratura per l'infanzia ha consentito a chi scrive di enucleare una serie di casi di studio legati alla rappresentazione della vita di casa in alcuni scrittori per l'infanzia dell'Ottocento (da Dickens a Twain, dalla Alcott a Salgari, dalla Montgomery alla Baccini)¹⁷. Il paesaggio domestico ne esce rappresentato a tinte ora fosche ora idilliache, nido e prigione, luogo di inizio e aspirazione identitaria, così come luogo che espelle.

Per quanto riguarda la rappresentazione degli spazi scolastici, il gruppo di Roma Tre ha perlustrato la consistenza materiale e simbolica della scuola in quanto manufatto, in approfondimenti specialistici, sia dal punto di vista storico architettonico¹⁸ sia per quanto riguarda il rapporto fra la scuola e lo spazio urbano, anch'esso educante¹⁹.

La partecipazione ai lavori per il Prin 2017, *School Memories between Social Perception and Collective Representation (Italy, 1861-2001)*, coordinato da Roberto Sani, ha infine consentito di censire le fonti letterarie e iconografiche che insistono sulla rappresentazione della vita scolastica fra Otto e Novecento. Ne è emerso un repertorio, incrementabile nel tempo, che conferma da una parte la persistenza dell'oggetto-scuola come *topos* ricorrente nell'immaginario artistico-letterario contemporaneo, ma anche la densità di indizi e prove che, anche dalle fonti non ortodossamente storiche, possono trarsi per ricostruire storie che si nutrono di fatti ma anche di umori, emozioni e sentimenti.

offerti dalla stessa F. Borruo nel volume *Infanzie. Percorsi storico-educativi fra immaginario e realtà*, Milano, FrancoAngeli, 2019.

¹⁷ L. Cantatore (ed.), *Ottocento fra casa e scuola. Luoghi, oggetti, scene della letteratura per l'infanzia*, Milano, Unicopli, 2013; Id., *Parva sed apta mihi. Studi sul paesaggio domestico nella letteratura per l'infanzia del XIX secolo*, Pisa, ETS, 2015.

¹⁸ Id., *Architetture per l'infanzia in Roma Capitale: i nuovi edifici del Comune 1878-1912*, in G. Alatri, E. Ansovini, L. Cantatore (edd.), *"Trucci, Trucci Cavallucci...": infanzia a Roma tra Otto e Novecento*, catalogo della Mostra, Casina delle Civette, Roma, 9-28 ottobre 2001, Roma, Palombi editori, 2001, pp. 78-109. Ancora, L. Cantatore, *I nuovi luoghi dell'educazione in Roma capitale: gli edifici scolastici di Gabriele D'Ambrosio*, in Covato, Venzo (edd.), *Scuola e itinerari formativi dallo Stato Pontificio a Roma Capitale: l'istruzione primaria*, cit., pp. 308-316.

¹⁹ L. Cantatore, *La "casa della scuola" tra eclettismo e razionalismo: l'edilizia scolastica nella Roma degli anni Venti*, in G. Alatri, L. Cantatore, C. Covato (edd.), *A passo di marcia: l'infanzia a Roma tra le due guerre*, catalogo della mostra, Museo di Roma in Trastevere, Roma, 4 marzo-25 aprile 2004, Roma, Palombi, 2004, pp. 39-46.

3. *Emozioni, sentimenti e modelli educativi. Una nuova frontiera della ricerca storico-educativa a Roma Tre*

3.1 *Premessa metodologica*

Un punto di avvio del nostro discorso deriva da una nuova frontiera della ricerca relativa alla storia delle emozioni. Essa ha attuato una vera e propria rivoluzione nel modo di guardare alle fonti del passato. Si tratta dell'“allargamento” di una prospettiva che, già in nuce nella rivoluzione storiografica annalista, perviene alla delineazione – grazie al lavoro portato avanti da storici anche in campo internazionale, come la medievista Barbara Rosenwein, lo storico statunitense Willian Ready e in ambito italiano Tiziana Blebani²⁰ – di una storia della sensibilità che si emancipa definitivamente da una visione “teleologica” del processo di civilizzazione e da una trasposizione della psicologia nella storia²¹. Questa nuova consapevolezza, fuori da ogni deriva intimista, ha sottratto le emozioni e i sentimenti a una dimensione priva di storia, mostrando anche una potenzialità rispetto alla possibilità di indicare nuove prospettive educative e politiche per il presente.

Senza dubbio già da tempo la storia della pedagogia e dell'educazione è stata fortemente influenzata dalle novità tematiche, metodologiche e documentarie provenienti dal movimento annalista.

Nell'ambito del contesto di ricerca dipartimentale di Roma Tre ad avviare una riflessione sul tema, come verrà esplicitato meglio più avanti, è stata Carmela Covato già in un lavoro che risale ai primi anni del Duemila, dal titolo *Memorie discordanti*. Nell'opera l'autrice sottolinea come una nuova consapevolezza del rapporto tra teoria e prassi nella storia dei processi formativi, in relazione ad una nuova sensibilità maturata verso la costruzione materiale dei

²⁰ Sul tema: B.H. Rosenwein, *Generation of feeling. A History of Emotions 1600-1700*, Cambridge, Cambridge Press, 2016; it. transl., *Generazioni di sentimenti. Una storia delle emozioni, 1600-1700*, Roma, Viella, 2016. In ambito italiano un punto di svolta sulla questione è stato il volume monografico della «Rivista storica italiana», curato da Giuseppe Ricuperati, Tiziana Plebani, Alessandro Arcangeli dal titolo *Emozioni, passioni, sentimenti: per una possibile storia*, vol. 128, n. 2, 2016.

²¹ A partire dagli autori appartenenti alla terza generazione delle «Les Annales», (come ad esempio in Philippe Ariès, George Duby) intorno agli anni Novanta del secolo scorso, troviamo un'attenzione per la ricostruzione dei modi di sentire capaci di far entrare nel campo visivo degli storici tematiche nuove come la morte, la famiglia, la storia dell'infanzia, della maternità e della paternità ed altre ancora (sul tema è da vedere R. Mandrou, *Histoire des mentalités*, in *Encyclopedia Universalis*, Paris, 1968, pp. 436-38. Di Ariès è da vedere: *L'enfant et la vie familiale sous l'ancien régime*, Paris, 1960; it. transl. *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1976). Le ricadute, nel discorso storico-educativo, di questa nuova attenzione alla dimensione affettiva ed emotiva hanno dato avvio ad un nuovo ambito di studi legato alla materialità educativa, di cui le ricerche connesse alla vita scolastica nel suo aspetto materiale e documentario hanno acquistato una centralità e una attenzione da parte della comunità degli studiosi sempre più grande.

processi storici, ha permesso di esplorare nuovi ambiti di indagine, come ad esempio la storia sociale, la storia dell'infanzia e della letteratura per l'infanzia, della famiglia, della maternità e della paternità, ed altri ancora²².

Così come sempre Covato, in un lavoro che risale al 2018 dal titolo *Pericoloso a dirsi*, ha sottolineato come dal disvelamento di soggettività portatrici di differenze di classe, nonché di genere, sono sorte nuove domande e anche nuovi interrogativi, proprio nel campo della storia dell'educazione, volti ad indagare le relazioni educative dispiegate nella materialità dei rapporti sociali e storici che si esplicano in special modo nella vita privata intesa come «labirinto di relazioni educative e come luogo privilegiato di trasmissione di egemonie pedagogiche e di coercitive regole identitarie»²³, anche attraverso l'utilizzo di fonti documentarie di tipo nuovo, come ad esempio, le autobiografie, le narrazioni letterarie, i diari ed altre.

Nel tentativo, inoltre, di fornire una cornice teorica più generale con il fine di evidenziare l'intreccio esistente tra il campo storiografico della storia delle emozioni e le ricadute sul piano della ricerca storico-educativa, Chiara Meta, nel 2018 pubblica sulla rivista «History of Education & Children's Literature» un contributo dal titolo *Le emozioni hanno una storia?*²⁴.

Occorre poi segnalare un importante appuntamento svoltosi nel dipartimento di Roma Tre in occasione di una giornata di studi promossa in onore di Carmela Covato nel novembre del 2022. I lavori occasionati da quell'incontro hanno trovato in seguito spazio sempre nella rivista «History of Education & Children's Literature». La sezione speciale del numero curata da due dei più diretti allievi della studiosa, Francesca Borruso e Lorenzo Cantatore, collocandosi al crocevia di temi epistemologici, metodologici e storico-educativi, raccoglie contributi di altri studiosi e studiose che nella lunghissima attività di ricerca della Covato hanno avuto modo di dialogare e collaborare con lei²⁵.

3.2 *Sull'educazione sentimentale della cultura borghese fra dispositivi di governo e nuove sensibilità*

Emozioni e sentimenti sono stati indagati in una prospettiva più squisitamente storico-educativa, da un gruppo di studiosi di diversa provenienza culturale coordinato da Carmela Covato, con il fine di individuare la fenome-

²² Covato, *Memorie discordanti*, cit.

²³ Ead., *Pericoloso a dirsi*, cit., p. 15.

²⁴ *Le emozioni hanno una storia? Ipotesi e nuovi percorsi degli studi storico-educativi*, «History of Education & Children's Literature», vol. XIII, n. 1, 2018, pp. 647-664.

²⁵ F. Borruso, L. Cantatore (edd.), *Nuove frontiere nella ricerca storico-educativa. Il contributo di Carmela Covato*, «History of Education & Children's Literature», vol. XVIII, n. 1, 2023, pp. 11-79.

nologia e le trasformazioni socio-culturali dell'educazione sentimentale nella cultura occidentale avvenute fra Sette e Novecento. Periodo storico – come è noto – caratterizzato dalla emersione di una vera e propria rivoluzione sentimentale di matrice borghese, contrassegnata dal sorgere di nuovi sentimenti di ceto e di rango prima inesistenti e da una rinnovata valorizzazione dell'infanzia e della famiglia, che agiranno trasformando modelli e prassi educative le quali, lentamente, migreranno dalla borghesia colta contagiando le altre classi sociali²⁶. Una trasformazione sentimentale che coinvolgerà vita pubblica e vita privata, da non interpretare in chiave solo evolutiva bensì articolata e piena di contraddizioni al suo interno, poiché numerosi saranno gli ambiti che patiranno forme di tabuizzazione e controllo più stringenti rispetto al passato: in modo emblematico, ad esempio, la dimensione della sessualità e la complessa Gestalt dell'erotismo²⁷.

Quattro i volumi che prendono corpo dal 2006 al 2014 e che sviluppano, in relazione a diverse angolazioni, alcune questioni ritenute più significative dal gruppo di ricerca. Curati da Carmela Covato menzioniamo i volumi *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate* (2006); *Vizi privati e pubbliche virtù. Vizi privati e pubbliche virtù. Le verità nascoste delle pedagogie narrate* (2010). Curati da Francesca Borruso e Lorenzo Cantatore, menzioniamo il volume *Il primo amore. L'educazione sentimentale nelle pedagogie narrate* (2012). Curato da Francesca Borruso, Lorenzo Cantatore e Carmela Covato il volume *L'educazione sentimentale: Vita e norme nelle pedagogie narrate* (2014). Come si evince dai titoli, la fonte utilizzata nella nostra indagine, che è diventata anche metodo della ricerca e categoria di senso, è quella di «pedagogia narrata» intesa come quel «fiume parallelo di racconti sulle forme dell'educazione e, allo stesso tempo, di narrazioni intrise di norme pedagogiche che descrivono i molti significati e le innumerevoli fatiche del formarsi dei destini individuali»²⁸. Ecco che la memoria educativa del singolo diventa una vera e propria categoria epistemica dalla quale può trasparire l'intreccio complesso (e spesso lo scontro) che intercorre tra il pubblico e il privato, tra l'ideologia ammessa e le aspirazioni individuali, tra il conscio e quel rimosso che è già insito nelle pratiche discorsive. La ricerca, che si è dipanata con una certa continuità nel corso di quasi un decennio, ha inoltre intercettato una significativa e, a volte lacerante, separazione tra l'intimità dell'individuo e le istanze sociali le quali, nel mediare tra gli ideali di conservazione e quelli di cambiamento, sono particolarmente pressanti. Cosicché, nella cultura borghese alla valorizzazione dei sentimenti ha fatto da controaltare la repressione, la manipolazione, la distorsione, il controllo disciplinare di questi, in un progetto

²⁶ Cfr. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, cit.

²⁷ Cfr. M. Foucault, *Storia della sessualità*, IV voll., tr.it., Milano, Feltrinelli, 1984.

²⁸ C. Covato, *Introduzione*, in Ead. (ed.), *Metamorfosi dell'identità*, Milano, Guerini scientifica, 2006, p. 12.

di conformazione degli individui ad un modello dominante, con tecniche sempre più sofisticate e pervasive rispetto al passato in cui i «non detti», i «silenzi», le «prescrizioni», «le etichette» hanno contribuito a modellare i sentimenti con criteri imposti dall'esterno. Di conseguenza, l'ambito dell'affettività e delle emozioni nella vita educativa è emerso, spesso, come ambito di conflitti e di sofferenze sia in relazione alla sua storica svalutazione che ha separato mente e affetti sin dalle origini della cultura occidentale; sia in relazione ad una idea di educazione come forma di addomesticamento ad un modello, fortemente contrastiva nei confronti dei desideri e delle aspirazioni individuali che non possono derogare ai destini sociali, alle etichette di genere, ai «piani di famiglia»²⁹ o addirittura all'ordine della genitura anche in «tempi» non sospetti³⁰. La rivoluzione romantica di matrice borghese così, se da un canto ha sviluppato nuovi e intimistici sentimenti valorizzando l'individualismo affettivo e l'aspirazione alla realizzazione individuale, d'altro canto ha messo a punto modelli lesivi dell'autodeterminazione del soggetto e di repressione della vita sentimentale. Su questo rimosso, su questo silenzio sociale che ha modellato l'educazione sentimentale degli individui e dei gruppi³¹, c'è sembrato necessario approfondire lo sguardo, sia per ricostituire la memoria dei processi educativi del passato e comprendere così, il presente; sia per combattere l'ancora attuale distorsione della vita sentimentale, spesso repressa o frantumata lungo le direzioni non ammesse, con la conseguenza nefasta di disintegrare il vitale e l'autentico dei processi della formazione.

4. *Percorsi di storia dell'infanzia. Bambini e bambine nella storia dell'educazione*

Fra i filoni tematici indagati nel corso degli ultimi decenni dal gruppo dell'ateneo romano di RomaTre c'è anche la storia dell'infanzia la quale, a partire dalla rivoluzione epistemologica introdotta dal celebre volume di Philippe Ariès (1960)³², si è via via articolata ed espansa in una pluralità di ricerche storico-educative valorizzando nuove fonti, nuovi temi, nuove domande di ricerca e intrecci interdisciplinari. La storiografia sull'infanzia che gradualmente

²⁹ Il riferimento va a Giacomo Leopardi che in una lettera al padre menziona questa definizione – «piano di famiglia» – che definisce la coercitività delle attese paterne contrastive alle sue aspirazioni. Cfr. G. Leopardi, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

³⁰ Emblematica, in tal senso, la biografia su Gustave Flaubert. Cfr. J.P. Sartre, *L'idiota della famiglia. Gustave Flaubert dal 1821 al 1857*, tr.it., Milano, Il Saggiatore, 2019.

³¹ F. Cambi, S. Olivieri (edd.), *I silenzi nella storia dell'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

³² Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, cit.

è emersa, si è declinata prevalentemente come storia sociale dell'educazione, articolandosi nelle due diverse ma interrelate prospettive di storia dell'infanzia e di storia dei bambini e delle bambine reali³³. Cosicché, se la storia dell'infanzia si focalizza sulle idee relative all'infanzia che, in un determinato momento storico, emergono come dominanti innestando modelli pedagogici e a loro volta prassi educative, in una dialettica di reciprocità circolare, diversa è la storia dei bambini e delle bambine reali intercettati attraverso una pluralità di fonti, molte più ardue da decifrare, spesso inedite, raramente generate dalla diretta voce dei bambini poiché l'infanzia è stata soprattutto «detta» dagli adulti, bensì correlate agli apparati simbolici del mondo adulto soprattutto quando è fonte autobiografica o ricordo di infanzia.

La storia dell'infanzia in questa complessa prospettiva epistemologica emerge già in un contributo del 1999 di Carmela Covato dal titolo *Educare bambine nell'Ottocento*, contenuto in un volume curato da Simonetta Ulivieri per la Laterza³⁴, che intreccia gli studi di genere sulla condizione femminile con la storia dell'infanzia. Dall'analisi delle bambine immaginarie create dalla letteratura borghese – come le Sophie di Jean-Jacques Rousseau (1762) e di M.me de Ségur (1856) – alla vastità dei prodotti editoriali pensati per giovanette esemplari e bambine diligenti, i modelli educativi proposti nel lungo Ottocento dalla cultura borghese ribadiscono il mantenimento di una gerarchia sociale fondata sull'asimmetria fra i generi, e sono volti «a plasmare la bambina come futura madre e silenziosa custode della moralità collettiva»³⁵, sottomessa alle figure di autorità, oblativa nella cura familiare, resa permeabile il più possibile, attraverso forme di controllo e colpevolizzazione, alle possibilità di emancipazione che la cultura offre. Il tema della difficile condizione bambina che interseca la storia di una educazione femminile finalizzata a reprimere vitalità e desideri femminili, anche nei contesti più evoluti e protetti come nel caso di Paolina Leopardi, viene raccontata da Carmela Covato in un volume collettaneo curato insieme a Simonetta Ulivieri³⁶. L'uso e l'interpretazione rigorosa di una straordinaria corrispondenza epistolare clandestina – e perciò più affidabile per ricostruire vissuti ed emozioni individuali – rende questo saggio esemplare della possibilità di intercettare l'interiorità, i vissuti e la dialettica spirituale dei processi formativi, ricostruendo lo scarto esistente tra la coercitività dei modelli educativi e la sofferenza individuale di chi si consuma nel dolore di un'attesa passiva.

Il valore della narrazione letteraria come fonte e specchio riflettente di sen-

³³ Cfr. H. Cunningham, *Storia dell'infanzia XVI-XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 8.

³⁴ C. Covato, *Educare bambine nell'Ottocento*, in S. Ulivieri (ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 215-246.

³⁵ *Ibid.*, p. 219.

³⁶ Covato, *Vivere senza "corpo". Bambine e ricordi d'infanzia fra Sette e Ottocento*, cit., pp. 147-180.

timenti e vissuti umani che, per quanto frutto di invenzione, resta espressione della storia della cultura, è oggetto di analisi nel saggio di Lorenzo Cantatore *Le identità violate di tre collegiali. Appunti su Mirbeau, Musil, De Libero* (2006), contenuto all'interno della quadrilogia dedicata all'educazione sentimentale (vedi paragrafo 2). Le opere dei tre Autori, fra loro diversi e non solo temporalmente, poiché *Camera Oscura* di De Libero è una ricostruzione autobiografica a differenza delle altre opere, hanno come focus i vissuti educativi dei tre collegiali Sébastien (1890), Törless (1906), Libero (1952). Il collegio emerge, così, come spazio sostanzialmente diseducativo, sia perché caratterizzato dalla tragicità della separazione dai propri contesti familiari, sia perché i dispositivi pedagogici posti in essere, espliciti ed impliciti, ostracizzano le differenze, annientano le individualità, colpevolizzano gli aneliti di autenticità, reprimono emozioni e passioni, esasperano le dinamiche di potere relazionali.

L'analisi del rapporto esistente fra il sorgere del sentimento dell'infanzia nella cultura occidentale e la trasformazione della maternità come orizzonte individuale sempre più normativo fra Sette e Novecento è oggetto di analisi in un contributo di Carmela Covato dal titolo *Madri e figli. Infanzia e ruolo materno*, contenuto all'interno di un volume della stessa Autrice³⁷. Qui, l'enfatizzazione della maternità sostenuta da una sterminata letteratura non solo pedagogica, se da un canto contribuisce ad ampliare gli itinerari formativi delle donne e ad aumentare i tassi di alfabetizzazione femminile nel corso dell'Ottocento, di contro consolida un destino sociale che tende a relegare la donna in una serie di funzioni obblative, assistenziali ed educative. Ancora nel 2014 il volume *Idoli di bontà*³⁸ dedica un paragrafo all'educazione delle bambine nella cultura borghese, con l'obiettivo di ricostruire alcuni percorsi di autodeterminazione esistenziale di donne che hanno agito e realizzato scelte emancipatorie, combattendo la coercitività degli stereotipi di genere. Ecco che le memorie autobiografiche di Eleonora Duse, Sibilla Aleramo, Gina e Paola Lombroso, Ida Baccini, Marie Curie, Anna Kuliscioff, permettono di intercettare scelte esistenziali controcorrente, nelle quali la libertà e l'amore per la conoscenza diventano le condizioni insostituibili per costruire se stesse nella prospettiva del possibile, dell'oltre, dell'ulteriorità. Sembra, inoltre, che per alcune soggettività femminili l'istanza di emancipazione possa collegarsi ad una dialettica di identificazione felice con la figura paterna, che assolve in quel caso ad un ruolo di grande significatività sia sul piano socio-culturale sia sul piano affettivo³⁹.

³⁷ Ead., *Madri e figli. Infanzia e ruolo materno*, in Ead., *Memorie discordanti*, cit., pp. 113-144.

³⁸ Ead., *Educate, discoli e ribelli*, in Ead., *Idoli di bontà. Il genere come norma nella storia dell'educazione*, Milano, Unicopli, 2014, pp. 37-65.

³⁹ *Ibid.*, p. 61.

Nel 2019 la monografia *Infanzie*⁴⁰ di Francesca Borruso, utilizzando una pluralità di fonti (autobiografiche, letterarie, folkloriche, cinematografiche, epistolari) cerca di ricostruire fra Otto e Novecento – periodo storico già attraversato dalla consapevolezza della specificità esistenziale dell’infanzia – la pluralità dei modelli e delle prassi educative che hanno caratterizzato le diverse infanzie. Infanzie distinte in prima istanza per genere, poiché bambini e bambine hanno avuto, in una prospettiva storica di lunga durata, destini educativi nettamente diversi; ancora, infanzie distinte in base al ceto sociale di appartenenza, poiché se l’infanzia borghese appare sempre più privatizzata anche se addomesticata all’interno di un modello dominante, velocemente adultizzata e ben poco protetta è invece l’infanzia contadina e proletaria, nonostante il Novecento si palesi come il secolo del fanciullo. Un’attenzione particolare in questo volume è riservata alle tradizioni folkloriche della tradizione siciliana – canti della culla, usi, costumi, tradizioni, saperi femminili e magici connessi alla cura e all’allevamento dei bambini – interpretati per ricostruire alcuni aspetti materiali e simbolici non solo della realtà infantile ma anche della condizione femminile propria delle classi subalterne. Cosicché, il sapere magico, divinatorio e predittivo di cui le donne sembrano essere depositarie nella cultura contadina, potrebbe essere indizio di una forma di emancipazione sotterranea, che ha portato le donne escluse dal sapere ufficiale ad occupare lo spazio del mito e del mistero⁴¹.

Nel 2021 la curatela di Francesca Borruso riunisce, in un volume corale dal titolo *Memoria, infanzia, educazione*⁴², gli studi di un gruppo interdisciplinare al suo interno, composto da studiosi di diversa provenienza e formazione, con l’obiettivo di individuare modelli pedagogici e prassi educative destinate all’infanzia, attraverso la decodifica di un fascio articolato e composito di istituzioni educative (famiglia, collegi, scuola, associazioni, fabbrica) e di processi culturali prodotti e veicolati dai mass media emergenti (dalla produzione letteraria per l’infanzia fino ai più recenti mass media del Novecento). I temi, così, spaziano dall’infanzia in convento nell’Ottocento italiano (Irene Palombo) a quella operaia dentro le fabbriche (Luca Silvestri); dall’infanzia migrante (Maura Di Giacinto) al lungo percorso dei diritti dei bambini (Susanna Barsotti); dal sorgere di figure di padri esemplari nel secolo dei Lumi che avanzano nuove istanze di paternità e di cura nei confronti dei figli, tema già affrontato dalla stessa Autrice nel suo volume monografico *Memorie di cure paterne*⁴³

⁴⁰ Borruso, *Infanzie. Percorsi storico-educativi fra immaginario e realtà*, cit.

⁴¹ Cfr. J.P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino, Einaudi, 1978. Ed ancora L.M. Lombardi Satriani, *Santi, streghe & Diavoli. Il patrimonio delle tradizioni popolari nella società meridionale e in Sardegna*, Firenze, Sansoni, 1971.

⁴² F. Borruso (ed.), *Memoria, infanzia, educazione. Modelli educativi e vita quotidiana fra Otto e Novecento*, Roma, Roma TrE-Press, 2021.

⁴³ C. Covato, *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d’infanzia*, Milano, Unicopli, 2003.

(Carmela Covato), ai ricordi di infanzia come spaccato inedito di modelli, prassi e vissuti educativi consumati dentro la vita privata (Francesca Borruso); dalla famiglia Lombardo-Radice che assurge a laboratorio di osservazione pedagogica intrecciando le idee e la vita del filosofo (Lorenzo Cantatore), alla paternità di Antonio Gramsci vissuta dal carcere (Chiara Meta); dalla poetica rodariana sugli oggetti del quotidiano (Chiara Lepri), alla rappresentazione dell'infanzia nell'opera di McLuhan (Simone Di Biasio). Un volume che intende essere paradigmatico della complessità e vastità delle fonti attraverso le quali è possibile decodificare, in chiave storico-educativa ed ermeneutico-critica, la condizione bambina nella storia.

Infine, appartiene alla lunga storia di impegno scientifico del Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" la realizzazione di mostre documentarie e incontri seminariali sulla storia sociale dell'infanzia che restituiscono, in chiave anche divulgativa, le ricerche realizzate dal gruppo romano. Tra le tante realizzate nel corso degli anni vogliamo ricordare: *Trucci, trucci cavallucci... L'infanzia a Roma tra Otto e Novecento* (Roma, Villa Torlonia, 2- 20 ottobre 2001); *A passo di marcia. L'infanzia a Roma tra le due guerre* (Museo di Roma in Trastevere, 4 marzo - 25 aprile 2004)⁴⁴.

5. Il genere nella storia dell'educazione

All'interno dei percorsi conoscitivi sviluppatisi sul piano storico-educativo nella realtà della Facoltà di Magistero, poi divenuta in tempi più recenti Dipartimento di Scienze della Formazione, è affiorata con particolare significatività tematica e metodologica la riflessione sul ruolo dell'identità di genere nella storia dell'educazione come esito di una nuova sensibilità storiografica e di una volontà conoscitiva che è stata nel gruppo portata avanti secondo le traiettorie che intendiamo qui ripercorrere.

Il primo significativo approccio alla tematica, peraltro poco presente in ambito pedagogico nei percorsi accademici di allora, risale al 1989 e alla pubblicazione del volume assai esemplificativo *E l'uomo educò la donna*, co-curato da Carmela Covato e Maria Cristina Leuzzi, con una importante introduzione di Mario Alighiero Manacorda.

Il volume si segnala non solo per la novità tematica e culturale in ambito storico-educativo, ma anche per l'approccio interdisciplinare e il coinvolgimento di importanti studiose e studiosi appartenenti a diversi ambiti disciplinari: da Gaetano Bonetta e Maria Iolanda Palazzolo e Giuliana Di Feo a Rosa Rossi, Anna Lorenzetto e Giovanni Berlinguer.

⁴⁴ Per quanto concerne la storia dell'impegno scientifico del MuSEd rinviamo al saggio di Francesca Borruso e Lorenzo Cantatore.

Nel volume si evidenzia come, l'interesse nei confronti della necessità di educare la donna, sulla base di contenuti a lei specificamente destinati, ha origini molto antiche. Ne è una testimonianza il dibattito che si è andato svolgendo nel corso dei secoli su questo tema coinvolgendo, in diverse epoche storiche, le più varie posizioni filosofiche, culturali e scientifiche, quasi sempre concordi nell'individuare proprio nell'educazione della donna a un preciso modello comportamentale un insostituibile strumento di coesione sociale⁴⁵.

Confinata per secoli nella sfera del privato in base ad una presunta inferiorità biologica, l'esclusione dalla vita pubblica, come hanno messo in luce ormai una mole ingente di studi di carattere storico e antropologico, non sottrae all'immagine femminile «uno straordinario quanto ambiguo potere morale [...] Custode della moralità collettiva, o viceversa nel suo essere anche espressione del male, demoniaca, strega, corruttrice, causa della degenerazione del costume, la donna, risolta in un mito salvifico [...] sembra aver assolto, proprio in virtù del suo essere donna, a una missione 'educativa' che investe i destini dell'intera umanità»⁴⁶.

È proprio questa apparente contraddizione oscillante tra una diversità biologica da ribadire e una rivendicazione di una missione salvifica da esaltare ad essere analizzata nel volume, da diverse angolature, da quella letteraria a quella storico sociale fino anche all'esplorazione con il saggio conclusivo affidato a Giovanni Berlinguer, di una radice profondamente misogina connessa alla nascita della moderna biologia e della scienza medica in occidente.

Ad una delle due co-curatrici del volume, Carmela Covato si deve la pubblicazione del volume *Sapere e Pregiudizio* nel 1998. Nel volume l'autrice sottolinea come nella storia dei rapporti educativi mentre lo spazio destinato all'istruzione femminile ha svolto un ruolo marginale, la convinzione, invece, «della necessità di educare le donne sulla base di contenuti a loro specificamente destinati ha origini molto antiche»⁴⁷. È testimonianza di tale fenomeno il dibattito svoltosi nel corso dei secoli che ha coinvolto correnti filosofiche, pedagogiche, etiche e scientifiche, anche molto distanti tra loro ma quasi sempre concordi «nell'individuare proprio nell'educazione della donna a un preciso modello comportamentale un insostituibile strumento di coesione sociale»⁴⁸.

All'altra co-curatrice del ricordato volume *E l'uomo educò la donna* si deve poi un lavoro dedicato alla ricostruzione della vicenda biografica e all'impegno civile promosso nell'Italia del secondo dopoguerra dalla figura di Ada Prospero Gobetti. Animatrice nel secondo dopoguerra dell'importante rivista

⁴⁵ C. Covato, *Educata a non istruirsi: un'introduzione al problema*, in Ead., M. Cristina Leuzzi (edd.), *E l'uomo educò la donna*, Roma, Editori Riuniti, 1989, p. 25.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 33.

⁴⁷ C. Covato, *Sapere e pregiudizio. L'educazione delle donne fra '700 e '800*, Roma, Archivio Guido Izzi, p. 11.

⁴⁸ *Ibid.*

«Il giornale dei genitori», la vita e il pensiero di Ada fu attraversata da una fortissima tensione civica e educativa, nella consapevolezza, evidenzia l'autrice, che una ricostruzione sociale e morale del popolo italiano dopo il fascismo dovesse avvenire attraverso la diffusione ad ogni livello, dalla famiglia alla scuola alla società nel suo complesso, dei nuovi valori emersi nella Carta costituzionale⁴⁹.

L'evoluzione della ricerca, all'interno della realtà dipartimentale, è poi proceduta intorno a diversi percorsi, con il merito di esplorare territori che pur non avendo una specifica connotazione pedagogico-educativa contengono tracce assai significative dei modelli di conformazione delle donne al loro destino di genere, documentandone in alcuni casi anche le aspirazioni emancipatrici. Ne è un esempio un volume di Francesca Borruso del 2008, *Donne immaginarie e destini educativi*. Attingendo a fonti letterarie e tratte dalla narrazione del teatro borghese dell'ottocento, da Cechov a Strindberg e Ibsen, l'autrice rintraccia, – in quel tornante storico culturale caratterizzato dall'avvento nel corso del “secolo borghese” di nuovi modelli familiari e educativi che, seppur caratterizzati dall'emergere di nuove sensibilità verso la cura dell'infanzia e la dimensione affettiva in genere nelle relazioni intime, non furono meno coercitivi nell'imporre alle donne una funzione subordinata – nelle protagoniste femminili di alcuni significativi drammi teatrali dell'epoca, l'emergere di nuove inquietudini spesso connesse a un desiderio di emancipazione rispetto a codici comunicativi, sociali e esistenziali tesi fino ad allora a conformare i destini delle donne alla loro unica “missione” di mogli e madri⁵⁰.

Un altro caso paradigmatico di questo intreccio tra approcci di genere e intersezioni educative può essere considerato il volume di Chiara Meta del 2011 *Neofemminismo e legislazione del lavoro negli anni Settanta*. Sebbene il lavoro si collochi nella dimensione della storia delle idee e della legislazione, l'autrice non manca di evidenziare come solo dall'emergere di una nuova mentalità legata all'avvento del movimento femminista degli anni settanta del secolo scorso teso alla rivendicazione di una liberazione del corpo femminile dalla prigione simbolica a cui il vincolo patriarcale l'aveva soggiogata fino ad allora subordinando la sua emancipazione, pur sancita dalla nuova Carta costituzionale nel dopoguerra, alla preminenza della funzione “familiare” di accudimento, sarebbe scaturita quella ondata di riformismo in campo sociale che permise, lungo il decennio settanta, anche nel nostro paese l'avvento di un *welfare state* inclusivo dei diritti sociali delle donne⁵¹.

⁴⁹ Cfr. M.C. Leuzzi, *Ada Gobetti e l'educazione al vivere democratico. Gli anni Cinquanta di Ada Prospero Marchesini*, Roma, Anicia, 2014.

⁵⁰ Borruso, *Donne immaginarie e destini educativi. Intrecci educativi nel teatro di Ibsen, Cechov e Strindberg*, cit.

⁵¹ C. Meta, *Neofemminismo e legislazione del lavoro. Verso la costruzione di una democrazia partecipativa*, Roma, Aracne, 2011.

Un punto di snodo significativo, sul piano dell'elaborazione delle questioni connesse al tema del genere e della condizione femminile nella storia è stato un volume di Carmela Covato del 2014 dal titolo molto significativo *Idoli di bontà, il genere come norma nella storia dell'educazione* e che rappresenta l'esito di studi e ricerche che l'autrice ha condotto nel corso di diversi anni sui temi indagati. Il lavoro infatti interseca le trame di un'educazione all'affettività nella vita familiare e sociale a lungo segnata da condizionamenti di tipo patriarcale, esaminando il ruolo «dei dispositivi pedagogici fondati sul genere come norma di comportamento e di adesione a un modello prestabilito cui far aderire i corpi, le identità e i sentimenti»⁵².

Per le donne, evidenzia in questo senso l'autrice, «in una storia del costume dalla tradizione secolare, l'imperativo della bontà, insieme a quello della docilità, dell'obbedienza, dell'oblatività e del silenzio è stato inscritto nei dispositivi pedagogici, religiosi e morali a loro destinati, anche in contesti storici e sociali assai lontani e differenti»⁵³.

Si colloca al centro delle questioni di genere e ricerca educativa il volume curato da Antonella Cagnolati e Carmela Covato *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*. Esito di una giornata di studio svoltasi presso il Dipartimento di Scienze della Formazione Roma Tre nel gennaio del 2015, promossa dal Gruppo sul genere della Società italiana di Pedagogia (Siped), il lavoro rappresenta l'incontro tra approcci e sguardi provenienti da studiose anche con profili biografici molto diversi tra loro, animati dal comune obiettivo di rintracciare nella memoria educativa delle donne quel lungo processo che le ha condotte, tra fine ottocento e lungo tutto il novecento, dall'ombra e dal silenzio alla "presa di parola" su di sé, sottraendole in tal modo, all'assenza dalla storia. Affinché infatti le donne fossero «nominate sì è dovuto attendere che loro stesse dessero voce e autorevolezza ai propri bisogni e ai propri desideri così che i temi del privato diventassero problemi del pubblico e della politica»⁵⁴.

⁵² Covato, *Idoli di bontà*, cit., p. 11.

⁵³ *Ibid.*, p. 10.

⁵⁴ S. Ulivieri, *Genere, educazione, autoscienza e memoria di sé*, in A. Cagnolati, C. Covato (edd.), *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*, Siviglia, Benilde editiones, 2016, p. 10.